

Giorno 42

Parola chiave: pianto

Invocazione iniziale

Siamo davanti a Te Padre nostro, Padre di tutte le cose e dell'umanità. Ci ritroviamo insieme per ascoltare la tua Parola e per vivere il tempo che ci dai come tuo dono. Nelle situazioni di ogni giorno ci chiami. La tua Parola è lampada ai nostri passi per seguire la via che ha percorso Gesù. Dona a noi il tuo Spirito, Spirito di forza e di speranza per mettere in pratica la tua Parola ed essere testimoni del vangelo che abbiamo ricevuto.

Accensione della candela

Chi accende la candela dice:

La candela che accendiamo è segno della luce del Signore risorto presente in mezzo a noi

Tutti i presenti:

Illumina Signore la nostra vita

Lampada per i nostri passi è la tua Parola

Insegnaci Signore a leggere la nostra vita alla luce del vangelo

Accanto alla candela oggi si può mettere uno strumento del lavoro proprio o di altri: un martello, una penna, un ferro da stiro, un utensile da cucina, un computer, un cacciavite, un grembiule, un libro...

Ascolto della Parola (At 9,31-42)

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

A Lidia Pietro guarisce un paralitico

³²E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidia. ³³Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. ³⁴Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. ³⁵Lo videro tutti gli abitanti di Lidia e del Saron e si convertirono al Signore.

³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. ³⁸E, poiché Lidia era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». ³⁹Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, alzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. ⁴²La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

Un testo Nello Scavo, Lasciati morire, ora hanno un nome. Ecco le vittime della strage in mare, "Avvenire" 29 aprile 2020

Erano dodici. Morti come muoiono i dimenticati. Trascinati nell'abisso di un continente che volta le spalle. Sette sono affogati in mare. Cinque mentre venivano riportati in Libia. Erano dodici, ma

non sono più un numero. Anche i morti hanno diritto a un nome. Ora possiamo darglielo, per sei di loro anche un volto: Omar, Mogos, Hzziel, Hdru, Huruy, Teklay, Nohom, Kidus, Debesay e i tre Filmon. Erano tutti cristiani. Tranne uno, «il nostro fratello Omar», diranno i superstiti. Hanno esalato l'ultimo respiro nella notte dopo la Pasquetta. Salpati da Sabratha tra il 9 e il 10 aprile, per tre giorni hanno atteso senza cibo il barcone dei trafficanti. Tre giorni con le armi puntate, per sperare di farcela, per dire addio alla morte in Libia e per sognare di arrivare nell'Europa cristiana nel giorno di Pasqua. ragazzi tra i 18 e i 25 anni, alcuni erano al secondo tentativo. Sapevano cosa vuol dire venire catturati dai libici e rimessi nelle mani dei torturatori. Stavolta un aereo di Frontex, l'agenzia europea per i confini, li aveva individuati. La posizione era stata trasmessa alle autorità italiane e maltesi, come ha precisato Frontex in una nota. Coordinate verosimilmente arrivate anche a Tripoli. Per cinque giorni sono stati abbandonati alla deriva, nonostante le disperate richieste d'aiuto di Alarm Phone. Nonostante gli appelli della Chiesa maltese. Per cinque giorni nelle capitanerie si guardavano le cartine marittime. «Sono in acque maltesi», hanno spiegato da Roma. «No, sono in acque di ricerca e soccorso libiche», hanno risposto da Malta. Era Venerdì Santo, il giorno di Pilato. Quando da La Valletta, il martedì dopo Pasqua, è stato fatto partire un misterioso peschereccio, uno di quei navigli commerciali adoperati dalla flotta clandestina libico-maltese scoperta da *Avvenire*, sette di loro si erano gettati in acqua, con onde fino a due metri, per tentare di raggiungere «una grande nave», come l'hanno chiamata i sopravvissuti. Un cargo che non ha potuto avvicinarsi. «Alcuni si sono lasciati morire nel mare», ha raccontato una delle superstiti prima di venire rinchiusa con gli altri 51 nella prigione tripolina di Tarik Al Sikka. L'equipaggio, pare in gran parte egiziano, sebbene neanche su questo a La Valletta concedano risposte, ha issato sul ponte dove di solito finiscono le esche e le sigarette di contrabbando 51 naufraghi ancora capaci di trascinarsi almeno a carponi. Altri cinque, invece, li hanno distesi che sembravano come quelle bestie che dal fondo marino finiscono spiaggiate. Lampedusa era a 30 miglia. In un'ora sarebbe arrivato almeno il boccaglio con l'ossigeno. «Ma La Valletta non ha chiesto aiuto», spiegano dalle capitanerie italiane, «non hanno neanche comunicato i dettagli dell'intervento». Da Malta, distante 80 miglia, una motovedetta ci avrebbe messo un paio d'ore a riportare tra i vivi quelli che ormai erano destinati a morire. Ci sono volute più di sette ore perché il peschereccio che sulla chiglia non reca nessun nome, ma sulle carte dei registri nautici di bandiere e nomi ne ha fin troppi, arrivasse a Tripoli. Troppo tardi anche per un miracolo. Così hanno scaricato 51 ancora vivi, subito dati in pasto agli aguzzini libici, e cinque corpi. Ora che conosciamo i nomi, si potrà chiedere giustizia per loro. (...)

Dal Salmo 116

Come ricambiare il Signore
per tutto il bene che mi ha fatto?

¹³Alzerò il calice per il Signore:

lo ringrazierà, perché mi ha salvato.

¹⁴Manterrò la mia promessa al Signore

in presenza di tutto il popolo.

¹⁵Dispiace molto al Signore

la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Sì, sono tuo servo, Signore,

tuo servo da sempre.

Mi hai liberato dai legami della morte;

¹⁷offerirò un sacrificio per ringraziarti,

ti loderò davanti a tutti.

¹⁸Manterrò le mie promesse

in presenza di tutto il popolo,

nei cortili del tuo tempio, Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme

Padre nostro